



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 25/07/2019

SCENARIO BANCHE

25/07/2019	Avvenire	19	L'analisi - La Bce prepara nuovi stimoli	De Mattia Angelo	1
25/07/2019	Corriere della Sera	41	Sussurri & Grida - Carige, arrivano anche Cattolica, Mediolanum e Apollo	f.mas.	2
25/07/2019	Corriere della Sera	41	Sussurri & Grida - Chebanca! utili di 31,5 milioni	m.muz.	3
25/07/2019	Gazzetta del Mezzogiorno	7	Pop-Bari, Jacobini lascia Al suo posto Giannelli - Pop-Bari, Jacobini lascia La presidenza a Giannelli	...	4
25/07/2019	Giornale	18	«Esuberi nelle banche? Quello di Unicredit non sarà un caso isolato»	Conti Camilla	6
25/07/2019	Italia Oggi	29	C/c bancari interconnessi contro il riciclaggio	Rizzi Matteo	7
25/07/2019	Messaggero	17	Carige, si sblocca il salvataggio ecco l'offerta Fondo banche-Ccb	r.dim	8
25/07/2019	Mf	2	Dopo 4 mesi torna positiva la raccolta dei fondi comuni - Fondi, la raccolta rialza la testa	Valentini Paola	9
25/07/2019	Mf	3	Accordo Fitd-Ccb per Carige	Ninfore Francesco	11
25/07/2019	Mf	3	La banca ligure deve essere salvata, ma non da opportunisti	De Mattia Angelo	12
25/07/2019	Mf	4	La Bce oggi rischia di stare ferma	Corvi Ester	13
25/07/2019	Mf	4	Quella pazzesca idea di trasformare Bankitalia in un baraccone come la Rai	De Mattia Angelo	14
25/07/2019	Mf	17	Reddito fisso - Pop Sondrio piazza bond da 200 mln	Barbi Caterina	15
25/07/2019	Repubblica	20	Carige, salvataggio più vicino grazie alle banche cooperative	Greco Andrea	16
25/07/2019	Repubblica Genova	1	Carige, sì al piano intesa più vicina - Carige, chiarita sulla trattativa Fondo e Trento pronti all'intesa	Minella Massimo	17
25/07/2019	Sole 24 Ore	12	Carige, salvataggio più vicino - Sbloccato il salvataggio Carige Ccb si fa avanti con la proposta	Festa Carlo	20
25/07/2019	Sole 24 Ore	12	Crediti deteriorati, il piano Sga per allargare l'offerta alla banca	de Forcade Raoul	22
25/07/2019	Sole 24 Ore	14	Parterre - Con una pec Mps dice addio a Holmo	G.Gz	23
25/07/2019	Sole 24 Ore	18	Bassa crescita e inflazione, la Bce pronta a un nuovo programma di interventi - La Banca centrale europea pronta al taglio dei tassi	Bufacchi Isabella	24

WEB

24/07/2019	DAGOSPIA.COM	1	i cazzotti di sileoni a mustier - l'ad di unicredit scrive ai dipendenti e non smentisce i 10 mila..	...	26
24/07/2019	DAGOSPIA.COM	1	la "cura" mustier la pagano solo i dipendenti unicredit - l'ex parÃcala l'accetta sull'italia	...	28
24/07/2019	STARTMAG.IT	1	Quale sarà il futuro di Unicredit? Lettera aperta di Sileoni (Fabi) a Mustier	...	30

L'analisi

LA BCE PREPARA NUOVI STIMOLI

ANGELO DE MATTIA

Domani si riunisce il Consiglio direttivo della Bce. Si tratta di una seduta dedicata alla politica monetaria che è stata preceduta da diversificate aspettative. È una riunione, importante per le decisioni che potranno essere avviate e riguarderanno da vicino anche chi succederà a Mario Draghi: una riunione che fa parte delle ultime prima del passaggio del testimone dall'attuale presidente a Christine Lagarde. Diversi osservatori prevedono un nuovo intervento per accentuare il carattere già accomodante del governo della moneta, per esempio ulteriormente penalizzando la remunerazione dei depositi aperti dalle banche presso la Bce o, addirittura, se non riavviando il "quantitative easing", quanto meno preannunciandone l'avvio. In occasione della recente assemblea annuale dell'Abi, il governatore, Ignazio Visco, dopo avere sottolineato che nell'area dell'euro la crescita resta debole, ha detto con un linguaggio prudente che il direttivo della Bce continuerà a valutare come ricalibrare gli strumenti a sua disposizione, potendo risultare necessarie ulteriori misure pur in presenza di un tono già espansivo della politica monetaria. Quale che esso sia, comunque, appare assai probabile, oltre alla eventualità di misure sulla struttura e le modalità del rifinanziamento, un intervento sui tassi che preceda – ma potrebbe anche essere in un certo raccordo – la decisione che la Federal Reserve

potrebbe adottare, sempre in chiave accomodante, il 30 e 31 luglio. Si è pure ipotizzato che il Consiglio possa cogliere l'occasione per modificare il target dell'inflazione da «intorno, ma sotto il 2%» a «intorno, ma sopra il 2%»: non sembra di poco conto la variazione, che amplierebbe le possibilità di interventi della Bce, anche se oggi non siamo ancora vicini, dopo almeno tre anni di misure straordinarie, al livello ora vigente che rappresenta il raggiungimento dell'obiettivo del mantenimento della stabilità dei prezzi, come nell'unico mandato della Banca centrale. Insomma, dall'insieme delle possibilità, qualcuna delle quali domani sarà colta dal direttivo, si ricaverà una Bce ancora più proiettata a spingere il rilancio. Ed è opportuno che ciò avvenga. Ma poi vi è il ruolo della politica economica e della finanza pubblica che deve operare, armonizzandosi. Se si guarda all'Italia, sembra che si faccia, invece, del tutto per accentuare incertezze e disorientamento, visto il quotidiano ripetersi, ormai divenuto stracco e stantio, del contrasto tra i due partiti del governo, mentre totalmente marginale è l'attenzione alle riforme e a misure di rilancio degli investimenti, della produttività, del lavoro. Senza un raccordo adeguato di politiche, il carattere maggiormente accomodante del governo della moneta è importante, ma non basta affatto. E lo spettacolo che si vive quotidianamente non induce a sperare in tale raccordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

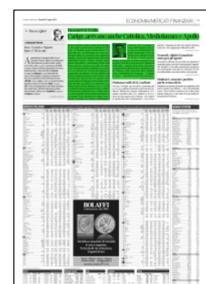


Sussurri & Grida

Carige, arrivano anche Cattolica, Mediolanum e Apollo

(f.mas.) Seppur in zona Cesarini, per il salvataggio di Carige i tasselli vanno mettendosi tutti a posto. La trentina Cassa Centrale Banca, holding delle Bcc, ha riformulato al Fondo Interbancario (Fitd) una proposta meno aggressiva rispetto a quella che martedì notte aveva fatto raffreddare il tavolo. Adesso i trentini, futuro partner industriale e controllante di fatto della banca genovese, mettono sul piatto 165 milioni, di cui 65 in aumento di capitale (su 700 totali) e 100 milioni per il bond subordinato da complessivi 200 milioni. Con Ccb sarebbe stata ridotta considerevolmente sia la durata (4 anni inizialmente) dell'opzione di acquisto delle azioni Carige che finiranno allo Schema Volontario Fitd (per 313 milioni) e al Fitd (fino a 300 milioni) sia lo sconto (attorno al 50%). Gli altri 100 milioni di bond dovrebbero essere suddivisi tra le banche pubbliche Mcc e Credito Sportivo e altri soggetti privati invitati nell'ultima ora sul dossier come Amissima (ex Carige Assicurazioni, del fondo Usa Apollo), Mediolanum e Cattolica. Ora si attende le mosse della famiglia Malacalza, dal cui sì all'assemblea dipende l'operazione. Per la comunicazione ufficiale del piano in Bce ci vorrà qualche giorno, in attesa dei via libera formali dei tanti soggetti coinvolti; ad ogni modo la Vigilanza di Francoforte — spiegano fonti vicine al dossier — è costantemente informata dai commissari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi (foto), Raffaele Lener. L'assemblea per l'aumento — il quinto in 5 anni — dovrebbe tenersi a fine settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Chebanca! utili di 31,5 milioni

(m.muz.) Chiude con un utile in aumento del 13,7% a 31,5 milioni l'esercizio 2018-2019 di CheBanca!, istituto del gruppo Mediobanca. Il risultato operativo sale a 47,1 milioni (+15,7%). I ricavi toccano quota 297,1 milioni, +1,6%, grazie in particolare alle commissioni, +7,5% a 85,7 milioni. Aumenta la base dei clienti nell'anno trascorso, che raggiunge le 865mila unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DECISIONE A TRE GIORNI DALL'APPROVAZIONE DEL BILANCIO DA PARTE DEI SOCI

Pop-Bari, Jacobini lascia Al suo posto Giannelli

Vincenzo De Bustis amministratore delegato
Obiettivo: rilancio dell'istituto e fusioni bancarie

Il presidente uscente era al
vertice dal 1989.

Una serie di acquisizioni, non
solo al Sud, ha costellato la
sua lunga stagione

● Il presidente della Banca Popolare di Bari Marco Jacobini si è dimesso. Al suo posto nominato il docente universitario Gianvito Giannelli. Vincenzo De Bustis, già consigliere delegato, nominato amministratore delegato.

SERVIZI A PAGINA 7 >>

CREDITO

DIMISSIONI DOPO L'ASSEMBLEA

PROSPETTIVE

Sarà fondamentale utilizzare le opportunità fornite dalle Dta: necessarie le aggregazioni entro il 2020

Pop-Bari, Jacobini lascia La presidenza a Giannelli

De Bustis amministratore delegato. Operazione fusioni l'obiettivo

TERCAS

Le difficoltà iniziate dopo il
salvataggio dell'istituto
abruzzese

● Il presidente della Banca Popolare di Bari Marco Jacobini si è dimesso dopo l'attestazione di fiducia tributata gli domenica dall'assemblea dei soci con l'approvazione del bilancio. L'istituto può puntare a ristabilire il capitale sopra i livelli minimi e a possibili aggregazioni, dopo le perdite di oltre 420 milioni del bilancio 2018. La decisione, già prospettata in passato dallo stesso Jacobini, ha visto così il consiglio nominare al suo posto il docente universitario nell'Ateneo di Bari (già cooptato in cda) Gianvito Giannelli al quale si è affiancata la nomina di Vincenzo De Bustis, già consigliere delegato, come amministratore delegato. Gregorio Monachino, dimessosi da direttore generale è entrato nel cda. Il passo indietro è arrivato dopo l'assemblea degli azionisti che, la scorsa domenica ha approvato i conti e votato il ricambio di alcuni consiglieri ma non il presidente, il cui mandato scadeva a fine anno.



Jacobini che guidava dal 1989 la banca fondata dal padre al principio degli anni '60, ha voluto così incassare prima la fiducia dei soci e poi farsi da parte per non costituire un ostacolo alla ristrutturazione dell'istituto di credito.

Jacobini lascia così una banca che è divenuta il primo istituto del Mezzogiorno dopo una crescita interna e per linee esterne. Ma fu proprio un'acquisizione, quella di Tercas, che l'ha fatta balzare agli onori delle cronache europee e che ne ha segnato l'inizio del declino. Per l'istituto abruzzese la Bari ricevette il sostegno finanziario del Fitd sotto la spinta della Banca d'Italia, aiuto che però dovette restituire e poi ricevere di nuovo, con una partita di giro, dallo schema volontario del fondo a causa dell'intervento dell'Antitrust Ue. Una decisione ribaltata poi dal Tribunale Ue qualche mese fa (il quale ha dato ragione all'operato dell'Italia) ma il 'boccone' Tercas si è rivelato comunque molto difficile da digerire viste lo stato in cui versava. E malgrado poi la Popolare avesse avviato, prima in Italia, la cartolarizzazione degli Npl con la garanzia Gacs, non è riuscita a fare piena pulizia, approfittare della pur modesta ripresa economica e aumentare i risultati. Anche la scelta di 'congelare' la trasformazione in spa, dopo la sospensiva della riforma decisa dal Consiglio di Stato, si è rivelata a posteriori non felice. Un lasso di tempo che è stato fatale alla banca e ai piani di ristrutturazione e aggregazione, in un contesto sempre più difficile per il comparto.

Il ritorno di De Bustis alla guida operativa dell'istituto a fine 2018 ha comportato così una pulizia mano a mano più incisiva del bilancio. E mentre cresceva il malcontento dei soci per il forte calo del valore delle azioni (quotate su un mercato non molto liquido) saliva la pressione delle autorità di vigilanza e del mercato per un cambio di governance.

Ora il cambio apre nuovi scenari: la norma varata dal governo nel dl crescita consente facilitazioni fiscali per un'aggregazione con altri istituti del Sud (candidate sono la Popolare Puglia e Basilicata e la Popolare Pugliese), risanare ancor più il bilancio e, solo a quel punto, proporsi per una fusione con altre popolari del Centro o del Nord. Un percorso che si snoderà nei prossimi mesi.



DIMISSIARIO Marco Jacobini



IL PRESIDENTE DIMISSIARIO
 Marco Jacobini, alla guida della banca dal 1989



IL NEO PRESIDENTE
 L'accademico dell'Università di Bari Gianvito Giannelli



L'AD
 Vincenzo De Bustis, già consigliere delegato

SUI 10MILA TAGLI PARLA RAFFAELE ORIANI (LUISS)

«Esuberanti nelle banche? Quello di Unicredit non sarà un caso isolato»

Fintech, crisi e tassi bassi: «Il calo dei desk è una tendenza globale. Va capito se sarà drastica o soft»

DUE STRADE DIVERSE

«Un conto è usare scivoli un altro è agire con i tagli come in Deutsche Bank»

OCCUPAZIONE

«Il vero impatto delle aggregazioni sarà per le banche medie e piccole»

Camilla Conti

■ Tassi a zero, Fintech e postumi della crisi finanziaria cui si aggiungeranno presto anche gli effetti del consolidamento europeo. È una sorta di tempesta perfetta quella che si sta abbattendo sul sistema bancario, non solo italiano ma europeo, che deve trovare un nuovo centro di gravità permanente. Le voci sui 10mila esuberanti predisposti nel nuovo piano che Unicredit presenterà a dicembre sono la conferma di una ristrutturazione permanente del settore del credito a livello globale o il sacrificio necessario per adeguarsi alle nuove regole del gioco?

Secondo Raffaele Oriani, *Associate Dean* alla Luiss Business School e ordinario di Finanza, «il settore bancario è cambiato nell'ultimo decennio per tre ragioni principali. La prima è legata alla crisi finanziaria del 2008 che ha modificato la propensione al rischio degli investitori rivoluzionando settori come quello della finanza strutturata. La seconda è la svolta Fintech, che ha rivoluzionato il ruolo della rete distributiva: è cambiata l'interfaccia tra il cliente e la banca. La filiale serve ancora per acquisire clienti, ma, dopo, tutto viene gestito altrove, online: serve quindi un nuovo tipo di personale operativo e questo business mo-

del non è stato ancora del tutto digerito». La terza ragione, secondo Oriani, riguarda i bassi tassi d'interesse, che erodono implacabilmente i margini di intermediazione, riducendo le possibilità per una banca di lavorare bene sul fronte dei ricavi. Il risultato è che «la gestione del personale operativo del front desk non può non passare dall'efficientamento della rete distributiva».

Il caso di Unicredit non è dunque isolato, anzi. È una tendenza globale che si consolida. Bisognerà capire quanto sarà drammatica. Perché «una cosa è rinunciare alle assunzioni in cambio di prepensionamenti, un altro è procedere con tagli drastici come è avvenuto in Deutsche Bank dove un numero consistente del personale in esubero non verrà ricollocato», prosegue Oriani.

Ai tagli strutturali presto si potrebbero inoltre aggiungere anche le razionalizzazioni degli organici frutto del necessario consolidamento bancario che ancora stenta a partire. «Big come Unicredit e Intesa sono già in grado di competere a livello europeo; il vero impatto delle aggregazioni e delle conseguenti riorganizzazioni interne riguarderà le banche di medie e piccole dimensioni», sottolinea l'esperto della Luiss. Come se ne

esce? «Comparti come il private banking e il wealth management offrono servizi ad alto valore aggiunto richiedendo elevate competenze specialistiche, mentre il profilo professionale di impiegato di rete per attività a basso valore aggiunto è destinato a scomparire: per queste funzioni si va verso una progressiva automazione di tutte le operazioni. Servono quindi riqualificazioni professionali e soprattutto nuove competenze e ibridazioni con altre discipline: penso all'analisi dei dati e alle opportunità dell'intelligenza artificiale».

Le sfide del futuro si giocano a monte, ovvero sul campo della formazione: «Alla Luiss Business School abbiamo programmi e master focalizzati su questi temi, laboratori di data management e digital skills. L'obiettivo - conclude Oriani - è formare ragazzi che siano al tempo stesso specialisti dell'analisi dei dati ed esperti nella comprensione del business. Quello è il profilo perfetto, qualcuno che capisca i dati e li usi per risolvere i problemi».



ESPERTO Raffaele Oriani, «Associate Dean» alla Luiss Business School



C/c bancari interconnessi contro il riciclaggio

Interconnessione dei registri dei conti bancari per contrastare il riciclaggio di denaro sporco a livello Ue. È una delle proposte presentate ieri dalla Commissione europea per fermare il flusso di denaro sporco da 200 miliardi di euro che ogni anno transita nell'Unione europea. La commissione ieri ha adottato una comunicazione e quattro relazioni per sostenere le autorità europee e nazionali ad affrontare i rischi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo. Nella Relazione sull'interconnessione dei registri centralizzati la commissione ha quindi proposto la creazione di una piattaforma comune a livello Ue, da realizzare attraverso un'azione legislativa, previa consultazione con i governi degli Stati membri e le unità d'informazione finanziaria. Prodotti anonimi, identificazione dei titolari effettivi e nuovi prodotti non regolamentati, come ad esempio le criptovalute, sono alcuni dei punti deboli nella lotta al riciclaggio che emergono dalla Relazione sulla valutazione sovranazionale dei rischi. Tuttavia, parte di queste mancanze saranno affrontate con il recepimento della quinta direttiva antiriciclaggio, sottolinea la commissione. La Relazione sulla valutazione dei recenti casi di riciclaggio di alto profilo nel settore finanziario ha analizzato i grandi scandali dal 2012 al 2017. I dieci casi (da Danske Bank, Pilatus Bank a Ing ecc.) hanno evidenziato la presenza di carenze più pesanti nella vigilanza proprio nelle situazioni transfrontaliere, sia all'interno dell'Ue che verso i paesi terzi. Da qui la necessità di un'ulteriore armonizzazione tra gli Stati membri e di una vigilanza rafforzata, sottolinea la commissione. Per quanto riguarda l'unità di informazione finanziaria (Fiu), la commissione riporta che a causa del loro diverso status e delle loro diverse competenze e organizzazione nei diversi paesi membri, alcune Fiu non sono in grado di accedere alle informazioni pertinenti (finanziarie, amministrative e di contrasto) e di condividerle. Inoltre, le Fiu talvolta non dispongono degli strumenti informatici adeguati per importare ed esportare in modo efficiente le informazioni.

Matteo Rizzi

— © Riproduzione riservata — ■



Carige, si sblocca il salvataggio ecco l'offerta Fondo banche-Ccb

► Ok di Cassa centrale che con i consorzi degli istituti farà la prima proposta ai commissari ► Entro martedì prossimo verrà ufficializzato il piano vincolante per chiudere l'operazione

**OPZIONE ALLE BCC
ESERCITABILE IN 18 MESI
SENZA ALTRE GARANZIE
IL BOND ASSORBITO DA
AMISSIMA, CATTOLICA,
MEDIOLANUM E VERONA**

RILANCI

ROMA Verso la fumata bianca il salvataggio di Carige. Difronte al diktat Bce di avviare una Aqr, in assenza di una proposta concreta, Fondo Interbancario Depositi (Fitd), Schema Volontario e Cassa Centrale banca hanno trovato una convergenza sull'offerta da presentare ai commissari: il negoziato è alle battute finali. Ieri il cda della holding trentina ha dato mandato ai vertici di perfezionare la proposta unitaria con i due consorzi bancari: probabilmente oggi potrebbe arrivare a Pietro Modiano, Raffaele Lener e Fabio Inocenzi un'offerta non binding e ai primi della prossima settimana invece, ci sarà quella definitiva e vincolante. La delibera Ccb che sarebbe stata presa non senza un dibattito acceso fra i rappresentanti delle varie bcc, alcuni dei quali ostili, nella sostanza accetta il compromesso proposto da Salvatore Maccarone e Giuseppe Bocuzzi su un'operazione di mercato e privata.

L'offerta prevede la partecipazione a un aumento di capitale di Carige da 700 milioni, perno di un'operazione da 900 milioni comprendente i 200 milioni del bond tier2 con sottoscrittori inediti.

Lo Schema ha già deliberato due giorni fa di convertire 315 milioni in equity, subordinatamente alla presenza degli altri soggetti. Ccb dovrebbe sottoscrivere una quota di 70-75 milioni, pari a circa il 10%, il Fondo obbligatorio potrebbe dare la garanzia per copri-

re i residui 310 milioni, salvo che gli azionisti attuali guidati da Malacalza Investimenti - ipotesi poco probabile - vogliono esercitare l'opzione su una piccola fetta.

Da affinare ulteriormente i meccanismi di governance. Ccb avrebbe una opzione call da esercitare in 18 mesi, per acquistare la quota del 90% circa dei due Fondi bancari con uno sconto compreso fra il 45-50%. Schema e Fitd potrebbero godere di un *earn out* per ristorarsi in caso di maggiore valorizzazione dell'istituto. Respinta la richiesta delle bcc di avere garanzie rispetto a un presunto contenzioso fiscale di 200 milioni proveniente dallo scorporo per la nascita di Carige Italia, costituita sei anni fa per raggruppare le filiali fuori dalla Liguria.

POSTI IN CDA E MALACALZA

La nuova Carige avrà un cda di 7-9 membri e fino a quando deterrà il 10%, a Ccb andranno un paio di posti, mentre presidente e ad saranno scelti dalle banche. Un posto potrebbe essere assegnato ai Malacalza, in cambio del sostegno all'intera manovra. Pare ci sia un dialogo riservato con il Fondo banche che potrebbe avere esito positivo.

Venendo al bond, ieri sarebbe venuto alla luce un quadro di sottoscrittori inedito vista la cedola appetibile (10%): Ccb investe 100 milioni, Amissima 50, Cattolica 10, Mediolanum 5, qualche milione Equita e Fondazione Cariverona, mentre il Credito Sportivo che, domani chiude il cda rimasto aperto, circa 30 milioni. Oggi verrà inviata ai commissari una proposta non binding che potrebbe essere girata alla Vigilanza Bce, mentre l'offerta definitiva è attesa per martedì 30: entro quella data si riunirà il consiglio straordinario del Fondo obbligatorio per il sì definitivo.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER 1,45 MILIARDI

Dopo 4 mesi torna positiva la raccolta dei fondi comuni

*(Valentini a pagina 2)***RISPARMIO GESTITO** DOPO 4 MESI NEGATIVI A GIUGNO FLUSSI POSITIVI PER 1,45 MILIARDI

Fondi, la raccolta rialza la testa

Giovano le minori pressioni sul funding delle banche dopo gli annunci Bce. Gestioni in negativo Patrimonio record di 2,195 miliardi. Al top Eurizon e Morgan Stanley. In rosso Generali e Amundi

DI PAOLA VALENTINI

La raccolta del risparmio gestito rialza la testa. A giugno, in base alla mappa mensile di Assogestioni, l'industria italiana dell'asset management ha registrato flussi netti per 1,45 miliardi di euro grazie all'apporto dei fondi aperti, che hanno ottenuto un +2,2 miliardi dopo i -2,2 miliardi di maggio. Le gestioni di portafoglio invece hanno registrato deflussi per 759 milioni rispetto ai -3,2 miliardi di maggio.

Le sottoscrizioni nette del sistema da inizio anno hanno così superato i +47 miliardi, ma va segnalato che questo importo è influenzato dall'operazione una tantum realizzata a gennaio da Poste, che ha movimentato alcuni asset infragruppo causando flussi straordinari per 53 miliardi. Nei fondi il saldo da gennaio infatti resta negativo (-3,1 miliardi) e nelle gestioni (dove ha impattato l'operazione citata) è positivo per 50,7 miliardi.

Intanto grazie all'andamento positivo dei mercati a giugno il patrimonio gestito ha toccato un nuovo record storico superando i 2.195 miliardi di euro. Il 51% di queste masse, ossia 1.112 miliardi, è investito nelle gestioni di portafoglio, mentre il restante 49% (1.083 miliardi) è impiegato nelle gestioni collettive.

Tra i fondi aperti, la categoria favorita dai risparmiatori italiani nel mese è quella degli obbligazionari (+1,2 miliardi dai +218 milioni di maggio), sui quali è ripresa la raccolta per via degli annunci di politiche monetarie

espansive da parte delle banche centrali dopo lo stop di inizio anno quando le intenzioni erano ancora orientate a una stretta sui tassi. Seguono i monetari (+963 milioni dai +2,2 miliardi di maggio), i flessibili (+345 milioni dai -2 miliardi di maggio) e i bilanciati (+193 milioni dopo i +98 milioni di maggio). Segno meno invece davanti agli azionari, che hanno chiuso il mese a -454 milioni dai -2,7 miliardi di maggio.

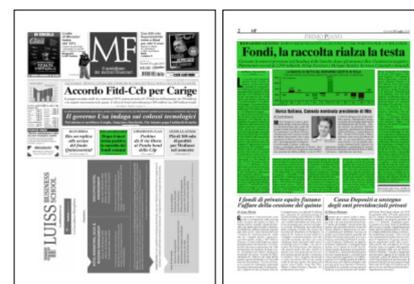
Nel semestre primi sono gli obbligazionari (4 miliardi), seguiti da monetari (2,8 miliardi) e bilanciati (1,1 miliardi). Sotto la parità invece gli azionari (-5,6 miliardi) nonostante il brillante andamento delle borse mondiali nella prima metà dell'anno.

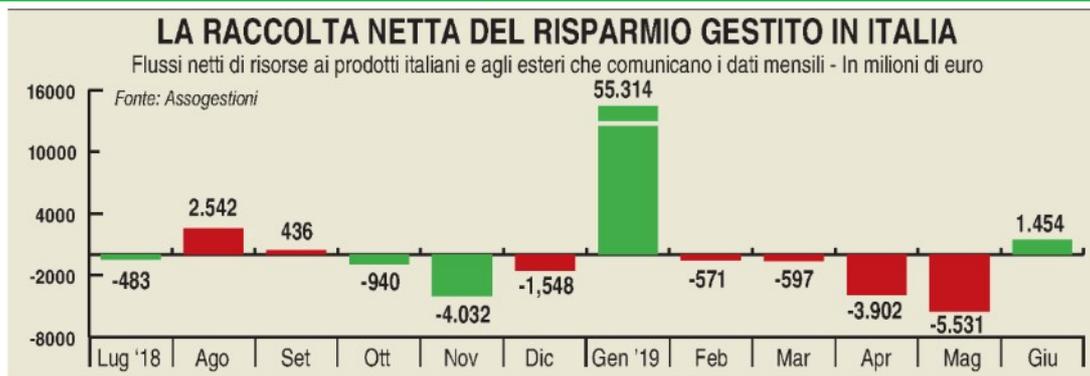
Ma evidentemente chi ha scelto di rientrare nel risparmio gestito lo ha fatto per giocare la carta del mercato obbligazionario, segno che le perdite subite dall'azionario nel 2018 restano ancora un vivido ricordo. Tra le singole società di gestione emerge che è tornata la raccolta delle sgr di emanazione bancaria, visto che i preannunci di ulteriori stimoli monetari da parte della Bce stanno facendo tornare gli istituti a collocare fondi dopo che per qualche mese le necessità di funding avevano invece spinto l'azione commerciale lontano dal risparmio gestito.

Primo per flussi è il gruppo Intesa Sanpaolo (2,4 miliardi, di cui 2,45 relativi a Eurizon Capital e -67 milioni a Banca Fideuram), secondo si piazza Morgan Stanley con 532 milioni, terzo Ubs Asset Management con 275 milio-

ni. Positivi anche Pramerica (129 milioni), Mediolanum (115 milioni), Axa Im (251 milioni), Jp Morgan Am (118 milioni), Azimut (82 milioni), Deutsche Bank (161 milioni), Schroders (86 milioni) e Credem (173 milioni). In rosso invece i big Generali (-119 milioni), Amundi (-707 milioni), Anima (-75 milioni), Poste (-33 milioni), Invesco (-548 milioni), Bnp Paribas (-202 milioni), M&G (-323 milioni) e Franklin Templeton (-101 milioni)

«Il mese di giugno ha confermato la nostra leadership sul mercato e la proficua collaborazione con il gruppo Intesa Sanpaolo e le reti di vendita», ha commentato Massimo Mazzini, responsabile marketing e sviluppo commerciale di Eurizon. «Grazie al livello di servizio che insieme riusciamo a fornire e alla qualità delle nostre soluzioni di investimento, sia la clientela retail sia quella istituzionale continuano a scegliere i nostri prodotti. I risultati rilevanti dei fondi e anche delle gestioni di portafoglio istituzionali testimoniano la nostra vocazione a studiare un'offerta in continua evoluzione in risposta alle esigenze di tutte le tipologie di risparmiatori». (riproduzione riservata)





GRAFICA MF-MILANO FINANZA

SALVATAGGI TROVATA L'INTESA PER L'INGRESSO DI CASSA CENTRALE BANCA NELL'ISTITUTO LIGURE

Accordo Fitd-Ccb per Carige

Il gruppo trentino delle bcc entrerà al 9,9% sottoscrivendo 65-70 milioni dell'aumento da 700 milioni e in seguito incrementerà la quota. E rileverà bond subordinati per 100 milioni (su 200 milioni totali)

(De Mattia e Ninfore a pagina 3)

SALVATAGGIO TROVATA L'INTESA PER L'INGRESSO DI CASSA CENTRALE NELL'ISTITUTO LIGURE

Accordo Fitd-Ccb per Carige

Il gruppo trentino delle bcc entrerà al 9,9% sottoscrivendo 65-70 milioni dell'aumento da 700 milioni e in seguito incrementerà la quota. E rileverà bond subordinati per 100 milioni (su 200)

DI FRANCESCO NINFOLE

È vicina la soluzione privata per Carige. Cassa Centrale Banca (Ccb) e il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) hanno raggiunto un accordo di massima per il rafforzamento patrimoniale della banca genovese. Mancano alcuni passaggi tecnici e resta l'incertezza sull'ok alla manovra da parte della famiglia Malacalza, primo azionista di Carige con il 27%. Ma l'operazione, alla quale hanno lavorato i commissari, la Banca d'Italia e il Tesoro, è stata di fatto definita ieri con l'intesa Ccb-Fitd. Ci sarà un aumento di capitale da 700 milioni di euro, di cui 313 milioni legati alla conversione del bond subordinato dello Schema Volontario del Fitd, circa 150 milioni riservati ai soci attuali di Carige e quasi 70 milioni da parte di Cassa Centrale, che salirà al 9,9%, sotto la soglia del 10% oltre cui è richiesta un'autorizzazione dalla Vigilanza. La parte restante sarà sottoscritta dalle banche italiane attraverso il Fitd obbligatorio, per un importo stimabile tra 170 e 320 milioni

nell'ipotesi che nessun socio partecipi all'aumento.

In futuro però la quota di Ccb potrebbe salire in modo significativo: l'accordo con il Fitd prevede la possibilità di esercitare l'opzione per l'acquisto a sconto delle quote del Fondo. Già nel pomeriggio una nota del Fitd, respingendo le ricostruzioni di chi parlava di una chiusura delle trattative, aveva sottolineato il «positivo e costruttivo confronto per la definizione dei vari profili dell'operazione nei tempi brevi richiesti dall'autorità di vigilanza». Ieri si è tenuto un lungo cda di Cassa Centrale presieduto da Giorgio Fracalossi, ma da Trento non sono arrivate comunicazioni. Ccb rileverà anche 100 dei 200 milioni in titoli subordinati che saranno emessi da Carige: l'altra metà sarà divisa tra Credito Sportivo, Medio Credito Centrale e altri investitori istituzionali privati tra cui Amissima, Cattolica e Mediolanum. Ccb a formulato una proposta che deve essere approvata dagli organi del Fitd, che saranno convocati per l'inizio della prossima settimana. Dovrebbe comunque trattarsi di un pas-

saggio formale, dopo giorni di intense discussioni con Ccb.

Un passaggio da verificare riguarda Malacalza Investimenti. L'aspetto cruciale non riguarda la partecipazione all'aumento (perché in ogni caso le azioni sarebbero sottoscritte dal Fitd) ma l'ok al rafforzamento in assemblea. Già a dicembre Malacalza si è opposto all'aumento aprendo la strada al commissariamento dell'istituto. Un nuovo stop di fronte all'unica soluzione possibile per Carige avrebbe conseguenze rilevanti per la banca e anche per gli altri azionisti. Il piano sarà presentato dai commissari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener alla Bce, con cui i contatti sono continui. Era previsto un aggiornamento entro questa settimana per verificare l'evoluzione della situazione. Non si tratta di una scadenza insuperabile: a fronte di uno scenario definito Francoforte concederebbe alcuni giorni per chiudere gli aspetti formali, a cominciare dalla delibera del Fitd. Tra le parti coinvolte c'è ottimismo che tutti i passaggi dell'operazione possano completarsi in breve tempo. (riproduzione riservata)



Giorgio Fracalossi



La banca ligure deve essere salvata, ma non da opportunisti

DI ANGELO DE MATTIA

Oggi forse conosceremo le decisioni che saranno assunte in Italia e a Francoforte per Carige: in particolare, se sarà necessario ancora qualche giorno per completare il quadro delle misure per la ricapitalizzazione oppure se l'impianto potrà da subito essere esaminato dalla Vigilanza unica della Bce. Lo sviluppo dei rapporti e delle discussioni, anche dopo le decisioni assunte dallo Schema Volontario del Fondo Interbancario e dallo stesso Fitd nella sua configurazione obbligatoria, si è concentrato sul ruolo dell'operazione che vorrebbero compiere Cassa Centrale Banca (Ccb) e Malacalza Investimenti. Per quest'ultimo qualcuno si interroga ancora se alla fine sarà dato il via libera nell'assemblea da convocare per deliberare l'aumento di capitale, il cui ammontare ora sembra assestarsi sui 700 milioni. Certo, un voto non favorevole, magari causato dalla non condivisione dell'assetto azionario che si prospettasse per il salvataggio e il rilancio di Carige, anche per la possibile diluizione dell'interessenza, costituirebbe un ostacolo difficilmente superabile, salvo il monito dell'adozione sicura di scelte che peggiorerebbero ancor più la posizione degli azionisti e della stessa Malacalza. Invece sulla progettata adesione della Ccb il problema che si pone è quello di ricercare un equilibrio con realismo e pragmatismo. Già una tale partecipazione ha suscitato in alcuni ambienti perplessità e obiezioni, trattandosi di un gruppo che è pur sempre cooperativo ed espressione delle bcc, la cui attività è retta da principi e regole imperniati su cooperazione e

mutualità, dalle quali si potrebbe trarre che non appare immediatamente lineare l'assunzione di una partecipazione in una spa bancaria. Tuttavia siamo in una situazione di emergenza e alcuni passi possono essere compiuti. Se poi però la Ccb, anche probabilmente per mantenere il consenso delle bcc partecipanti al gruppo, si proietta verso il controllo dopo un certo numero di anni, allora gli aspetti non comuni del progetto aumentano e richiedono una ponderazione attenta. Molte cose che contrassegnano questa vicenda sono comprensibili e anche forse giustificabili; non lo sarebbe tuttavia l'intento di cogliere la situazione di difficoltà per porre le premesse per una futura acquisizione dell'istituto, magari a prezzi di saldo. Ci avvicineremmo alle clausole vessatorie, se quanto le cronache riferiscono sullo sconto richiesto per il trasferimento di partecipazioni fosse enorme. Abbiamo scritto altre volte che Carige deve vivere e che però il suo futuro deve prevedere un'aggregazione costruita su basi adeguate e che tenga conto del ruolo storico dell'istituto ligure. Non si può però accettare che nell'ambito del sistema si voglia attendere che la situazione precipiti per poi presentarsi con un piano di intervento di questa o quella banca che acquisisca a prezzi stracciati il controllo di Carige. In questa vicenda, nella quale sono molti i problemi non affrontati adeguatamente, a cominciare dal modo in cui ha agito per anni la Vigilanza unica, siamo arrivati al punto in cui è il Paese nel suo complesso che deve dare prova finalmente di saper trovare una seria, efficace, definitiva soluzione per il sicuro salvataggio e rilancio della banca. È mai possibile che non ci si riesca? (riproduzione riservata)



La Bce oggi rischia di stare ferma

*Ma efficacia e margini di manovra della politica monetaria sono limitati
Il problema dei tassi sotto zero*

DI ESTER CORVI

Se all'inizio dell'anno è stato il turno della Federal Reserve di passare a una posizione più accomodante, oggi tocca alla Bce. In occasione del forum annuale delle banche centrali di Sintra (Portogallo), che si è tenuto all'inizio del mese, il presidente uscente Mario Draghi ha detto che la Banca centrale europea è pronta ad agire e a fare di più, se necessario, in uno scenario di inflazione bassa e di crescita rallentata. Finora queste dichiarazioni hanno sostenuto il trend rialzista delle borse, ma quali sono i pro e contro delle decisioni che prenderà la Bce?

Lo strumento standard di politica monetaria consiste nel modificare i tassi ufficiali. Il Consiglio direttivo della Bce non dovrebbe opporsi a farne un uso maggiore, soprattutto in una situazione di allentamento monetario quasi globale. Prima della Fed, che secondo le attese del mercato dovrebbe tagliare i tassi la prossima settimana, recentemente l'hanno già fatto Australia, Corea del Sud, Indonesia, India, Filippine, Russia, Cile e Sudafrica.

«Ma c'è qualcosa di specifico nel caso della zona euro: il tasso ufficiale, che ora è il tasso di deposito, è già sotto lo zero» fa notare Bruno Cavalier, economista capo di Oddo Bhf, che continua: «Di conseguenza, invece di guadagnare un ritorno sulle loro riserve in eccesso, come avviene negli Stati Uniti, le banche sono penalizzate, con un impatto negativo sugli utili e quindi sulle quotazioni borsistiche. Col passare del tempo, ciò può avere effetti negativi sulla concessione di prestiti e sulla trasmissione della politica monetaria all'economia reale.

Finora non ci sono stati segnali di rallentamento della crescita dei prestiti al settore privato o di un inasprimento degli standard, ma è un rischio». Ecco perché un ulteriore taglio dei tassi, in altre parole un tasso di deposito ancora più negativo, potrebbe essere combinato a una revisione del sistema di tassazione delle riserve in eccesso.

Per quanto riguarda invece il Qe (Quantitative easing) non è ancora chiaro quando la Bce riavvierà effettivamente il programma, ma se così fosse, le sue dimensioni e durata potrebbero deludere le aspettative degli investitori. Nel caso dell'Italia, «verso la fine di giugno siamo passati a una posizione strutturalmente corta, espressa principalmente in Btp a 5 e 10 anni», spiegano

i money manager di Fidelity International. A loro parere infatti, più del Qe, il principale barometro «rimane l'atteggiamento

del governo nei confronti delle finanze pubbliche, con le trattative sul bilancio che si profilano in autunno».

Se le autorità italiane dovessero mostrare la volontà di scendere a compromessi con la Commissione, puntando a un disavanzo significativamente inferiore al 3%, per esempio attraverso l'aumento dell'Iva e la graduale introduzione di tagli fiscali, «i Btp potrebbero tornare a essere interessanti» spiegano gli specialisti della società di gestione Usa, perché «un governo italiano più rilassato dal punto di vista fiscale che si oppone ai suoi partner europei durante i negoziati non sarebbe accolto favorevolmente dai mercati» anche nel caso di un nuovo Qe. (riproduzione riservata)



Mario Draghi



Quella pazza idea di trasformare Bankitalia in un baraccone come la Rai

DI ANGELO DE MATTIA

Sembrava che per il progetto di nazionalizzazione della Banca d'Italia si potesse intonare il *de profundis* e, invece, come nel caso della barba del diavolo che, rasa in una guancia, si riforma nell'altra e così di seguito, ora, alla Camera, viene in sostanza bocciata, sì, la proposta di statizzazione progettata da Fratelli d'Italia, ma nel contempo i 5 Stelle avanzano un'altra proposta che consente a Regioni, Province, Comuni, amministrazioni dello Stato, enti pubblici non economici di entrare nel capitale della Banca. Vedremo come si articolerà, in concreto, tale scriteriata idea e, in particolare, se si penserà, per esempio, di aumentare l'importo del capitale della stessa Banca. Intanto, si può dire che se non è zuppa è pan bagnato. Lo scopo della dissenata statizzazione era quello di conferire la proprietà dell'Istituto al Tesoro il quale, poi, avrebbe ceduto le quote redistribuendole nell'ambito del settore pubblico. A questo approdo finale, con la proposta 5 Stelle si arriverebbe, invece, in via diretta. Se a questo progetto si unisce l'altro, presentato al Senato da esponenti della Lega, per disciplinare in maniera nettamente diversa dall'attuale le nomine dei membri del direttorio, attribuendo quelle di tre componenti, governatore incluso, al governo e le nomine degli altri due alle due Camere, il risultato è chiaro. Si tratta di fare rientrare la Banca nell'orbita dell'influenza politico-partitica preparando, dall'alto, l'esercizio della lottizzazione e, dal basso, l'ingresso negli organi di altri soggetti attraverso l'assunzione di partecipazioni nel modo prospettato.

Così si delinea chiaramente il rischio di una lesione dell'autonomia e indipendenza dell'Istituto che è una Banca centrale nazionale facente parte del Sistema europeo regolato, innanzitutto, dal Trattato Ue che, per l'Italia, ha il rango di norma costituzionale. Come in qualche altra circostanza abbiamo sostenuto, non vale, a proposito delle nomine, citare altri casi simili, quale, per esempio, quello degli or-

gani della Bundesbank. A prescindere dall'espresso rilievo costituzionale che la Buba ha nella Carta tedesca, mentre nella nostra Costituzione il rilievo si ricava indirettamente dall'art.47 sulla tutela del risparmio, l'impianto della Banca centrale tedesca risale alla sua ricostituzione dopo la seconda Guerra mondiale: nel caso della Banca d'Italia, si tratterebbe, invece, di smontare tutto l'impianto ultrasecolare di organi e di designazioni per innovare nel modo in cui alcuni vorrebbero, di fatto trasformando la Banca nella Rai, quando fino a non molto tempo fa si voleva sottrarre quest'ultima alla lottizzazione e si affermava che bisognasse rendere la Rai come la Banca d'Italia. L'accennata operazione di smontaggio confliggerebbe sicuramente con principi costituzionali, a cominciare dall'espropriazione della proprietà, ché tale sarebbe se quest'ultima fosse privata anche del potere di concorrere alle nomine. Con questa immagine, non certo favorevole, ci si accinge poi, senza darsi carico di una condizione non propizia, a reclamare agevolazioni e flessibilità per i conti pubblici in sede europea e a pretendere l'assegnazione a un italiano della figura del Commissario Ue alla concorrenza. Eppure vi sono tante materie e problematiche da affrontare che stupisce continuamente la pervicacia con la quale ci si concentra, invece, sulle modalità per disarticolare la Banca d'Italia, facendola assurgere a un primario problema, che, all'opposto, non sussiste affatto.

Sopravverrà finalmente quella resipiscenza che forse troppo frettolosamente si era data per acquisita, dimenticando il sadomasochismo istituzionale di alcuni partiti? Inutile ricordare qui storia, svolgimenti istituzionali, posizioni dottrinali e giurisprudenziali, normative e relative applicazioni a livello europeo: non c'è peggior sordo di chi non vuole intendere e persiste, a proposito della comprensione, nell'applicare la famosa regola di Carlo Maria Cipolla, facendo male agli altri e a se stesso. (riproduzione riservata)



REDDITO FISSO**Pop Sondrio piazza bond da 200 mln***di Caterina Barbi*

► La Banca Popolare di Sondrio ha annunciato ieri il collocamento di un'obbligazione subordinata Tier 2 decennale, con possibilità di call dopo cinque anni, per un ammontare di 200 milioni di euro. Il bond, emesso a 100, prevede una cedola fissa annua del 6,25%, equivalente a uno spread del 6,556% sopra il tasso midswap a cinque anni. Secondo il comunicato stampa della banca valtellinese, l'emissione, riservata a investitori istituzionali, ha attirato l'attenzione di oltre 70 enti di Paesi diversi, con richieste che superavano i 250 milioni di euro. Alla fine è stata piazzata per il 74% in Italia e per il 26% all'estero. I joint bookrunners sono stati Banca Imi, Jp Morgan, Bnp Paribas, Naxitis, Société Générale e Unicredit. Il collocamento del bond fa parte del Programma euro medium term note, lanciato dalla banca nel 2018 e aggiornato il marzo scorso, che prevede l'emissione di obbligazioni senior non garantite e subordinate riservate ad istituzioni per un totale massimo di 5 miliardi di euro e sta garantendo accesso a diverse fonti di raccolta. Il titolo azionario della Popolare Sondrio ieri ha chiuso al ribasso dell'1,13%. (riproduzione riservata)



Carige, salvataggio più vicino grazie alle banche cooperative

di **Andrea Greco**

MILANO – La strana cordata messa in piedi da Bankitalia e Tesoro per salvare Carige - dopo il ritiro dei fondi Usa Blackstone e Apollo - trova la quadra attorno alle Bcc di Cassa centrale banca. Sono un centinaio di istituti, con 6 miliardi di patrimonio e 1.500 sportelli, concentrati nel Nord Est e del tutto assenti dalla Liguria.

Da qui è nata la suggestione che ieri ha portato il cda trentino a deliberare l'investimento di 65 milioni in Carige (meno del 10% delle quote nella futura ricapitalizzazione da 700 milioni), e a sottoscrivere metà dei 200 milioni di bond subordinati da emettere. La mossa sarà esaminata la prossima settimana dal Fondo interbancario e dovrebbe sbloccare il salvataggio, in extremis rispetto ai tempi chiesti dalla Bce. La Vigilanza è stata aggiornata anche ieri dai commissari Carige, ma per completare il piano vanno composti altri tasselli. Uno riguarda gli altri 100 milioni dei nuovi bond: oltre al Credito sportivo e a Mcc potrebbero sottoscrivere società private (si sondano una ventina di nomi tra cui Amissima, Cattolica, Mediolanum). L'altra concerne la restante parte di aumento. I 313 milioni del bond presi a dicembre dal Fondo tutela depositi "volontario" diventeranno azioni: mentre il ramo "obbligatorio" del Fitd sottoscriverà fino a 320 milioni restanti (la cifra dipende dalle scelte degli azionisti attuali, che potrebbero sborsare fino a 150 milioni).

La trattativa del Fitd - che ricalca le quote di mercato delle banche in Italia - e il gruppo cooperativo guidato da Mario Sartori (dg) e con presidente Giorgio Fracalossi si è chiusa su tempi e termini dell'uscita del Fondo che tutela i depositi sotto i 100 mila euro (Carige ne ha per qua-

si 10 miliardi) dal futuro capitale, che presto poggerà sui due bracci del Fitd. I trentini volevano ricomprare quote del Fitd a quattro anni e con sconto del 90%, mentre il presidente del Fondo Salvatore Maccarone e il dg Giuseppe Bocuzzi chiedevano tempi di permanenza dimezzati e sconto al 45%. Dopo essersi mostrate le armi, martedì le due parti hanno mediato, conscie degli effetti che un crac della banca avrebbe avuto. Se tutto filerà liscio la settimana prossima i commissari di Carige Fabio Innocenzi, Raffaele Lener e Pietro Modiano potrebbero convocare l'assemblea, da riunire a fine settembre, per votare il piano.

Ancora una volta avrà diritto di veto la famiglia Malacalza, che ha il 27,7% e nove mesi fa astenendosi bloccò un aumento da 400 milioni, allora considerato risolutivo. E' difficile però che la storia si ripeta. Di storia ne potrebbe cominciare un'altra, per cui la banca genovese, portata in alto e poi quasi schiantata dalla malagestione di Giovanni Berneschi, né sanata in quattro anni e tre gestioni targate Malacalza, sarà una costola del gruppo cooperativo Ccb nato a gennaio. Per diventarlo, però, Carige dovrà cambiare ancora, rispetto al piano strategico che a febbraio hanno scritto per lei i commissari, centrato sulla gestione del risparmio. Ccb ha più raccolta (53 miliardi) che impieghi (44 miliardi), al contrario di Carige. Per questo la strategia messa a punto a Trento con Pwc - che prevederebbe solo qualche decina di esuberanti in più dei 1.250 stimati dal piano attuale - punterà sulla clientela residente, meglio se "socia", e più sul credito che sul resto. Non su quello deteriorato però: è già pronta la Sga pubblica a rilevare tutti i 3,5 miliardi di cattivi crediti della vecchia Carige.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri
I fondi**

165 mln

L'investimento
I fondi impegnati dalle cooperative del gruppo

482 mln

L'obolo del "sistema"
Il fondo interbancario verserà almeno 482 milioni: bond per 312 e tra 170 e 320 in azioni



▲ La sede della Carige a Roma



Carige, sì al piano intesa più vicina

Vicini alla rottura, dopo una notte e un'intera giornata di confronto, il Fondo Interbancario e la trentina Cassa Centrale Banca ricuciono. Attesa per il sì di Malacalza, poi tocca a Bce

di **Massimo Minella**

Carige, schiarita sulla trattativa Fondo e Trento pronti all'intesa

A un passo dalla rottura, dopo che la proposta di Cassa Centrale banca era stata giudicata "irricevibile", le parti si sono riavvicinate mettendo a punto una soluzione che adesso andrà al vaglio della Bce. Assemblea a fine settembre

A un passo dalla rottura, Carige ricuce la sua tela facendo leva su quel binomio - Fondo Interbancario-Cassa Centrale Banca - che ieri sera era parso all'improvviso pronto a strapparsi. Una notte di riflessione e un'intera giornata di dialogo hanno riavvicinato i due soggetti, creando le basi per la definizione di quel piano che andrà presto al vaglio di Bce. Al suo interno c'è tutto quello che serve a Carige per chiudere definitivamente i conti ancora aperti con il suo passato, attraverso un nuovo rafforzamento patrimoniale da 900 milioni, l'individuazione di un socio industriale con cui sottoscrivere la "business combination" richiesta da Bce e la cessione di tutti quei crediti deteriorati che pesano come macigni sui conti della banca.

C'è solo un tassello, a questo punto, che manca per completare il puzzle della nuova Carige e riguarda la decisione dell'attuale primo azionista, la Malacalza Investimenti, di partecipare all'operazione o comunque di approvarla. Il ruolo che la famiglia Malacalza si trova a giocare è ancora una volta decisivo ed è giusto che sia così, tenuto conto dell'investimento realizzato finora in Carige di 423 milioni, soldi senza i quali la banca sa-

rebbe già fallita da anni.

Ora alla holding genovese si chiede un altro sforzo per partecipare al nuovo capitale, approvando l'intero progetto in assemblea. Il verdetto finale sull'operazione, infatti, sarà proprio alla fine di settembre, in coincidenza con la scadenza del mandato dei commissari Fabio Innocenzi, Raffaele Lener e Pietro Modiano. Toccherà ai soci pronunciarsi sul piano da 900 milioni di euro di rafforzamento complessivo (700 di aumento e 200 di prestito subordinato). Pensare che a questo punto i primi azionisti possano chiamarsi definitivamente fuori è possibile, certo, ma alquanto improbabile. Più legittimo, conoscendo lo spirito non speculativo con cui la Malacalza Investimenti ha sempre valutato il dossier Carige, credere a un nuovo sostegno, attraverso la sottoscrizione di una quota di capitale sicuramente inferiore rispetto a quella attuale del 27,7%, ma ugualmente significativa. Il sì dei Malacalza al progetto avrebbe anche una sorta di "effetto trascinarsi" verso gli altri soci, grandi e piccoli, che parteciperebbero all'operazione, mo-

strandolo ancora una volta la loro vicinanza a quell'istituto che si prepara a fare i conti con il suo quarto aumento di capitale in sei anni. Non può sfuggire, infatti, che per tappare le falle delle gestioni antecedenti al 2013 i soci sono stati chiamati a iniettare nella banca liquidità per oltre due miliardi di euro (soldi bruciati come dentro a una fornace). Cifra che con il prossimo aumento arriverebbe a oltre 3 miliardi in sei anni.

Il piano che sembra aver messo d'accordo il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e Ccb-Cassa Centrale Banca, primo gruppo di credito cooperativo italiano guidato dalla trentina Ccb, prevede in ogni caso la copertura totale dell'aumento di 700 milioni. Il primo passo è già avvenuto, con il via libera al-



la conversione da parte dello Schema Volontario del bond da 318 milioni in capitale (valore effettivamente convertito 313,2). Ccb interverrà sottoscrivendo il 9,9% del capitale (dal 10% è necessario avere la preventiva autorizzazione di Bce), con un investimento di 65-70 milioni. In parallelo, però, Ccb sottoscriverà anche 100 milioni di prestito subordinato dei 200 complessivi (gli altri 100 arriveranno da Credito Sportivo e Mediocredito Centrale) che andranno a completare il rafforzamento per complessivi 900 milioni. Se lo Schema Volontario del Fondo investe 313 milioni e Ccb 65-70, ne mancano ancora più di 300 per arrivare ai 700 totali. A rassicurare Bce ci sarebbe comunque l'impegno di Fitd, questa volta attraverso il braccio volontario, a farsi carico di tutta la quota mancante, intervenendo su tutto l'eventuale inoptato.

All'interno di questa fascia di oltre 300 milioni si confida ovviamente che gli attuali soci possano essere della partita, con una cifra di almeno 100 milioni.

Si tratta di un'architettura complessa, ma in grado di reggere alla valutazione di Francoforte. Non può sfuggire come questo assetto sia comunque transitorio, nel senso che in prospettiva la quota di Fitd è destinata a scendere, mentre salirà Ccb, nuovo socio industriale di Carige e azionista di riferimento. Proprio sulla natura di questa "sostituzione" (metodo e tempi) martedì le parti si sono allontanate fin quasi al punto di rotura. Ccb chiedeva infatti che l'opzione call (il diritto di acquistare un titolo a un dato prezzo d'esercizio) prevedesse uno sconto del 90% e che il "subentro" avvenisse in quattro anni, a valle di un preventivo accordo sindacale sugli esuberi (già pre-

viste 1250 uscite e la trasformazione di 60 contratti in part time entro il 2023) e con l'impegno di Fitd di farsi carico di eventuali altri rafforzamenti, se necessari. Una proposta giudicata dal Fondo "irricevibile". Da lì si è iniziato a discutere, ieri mattina, durante il consiglio di amministrazione di Ccb, iniziato alle 9 e mezza del mattino e conclusosi dopo quasi otto ore. Alla fine, il dialogo costante con Fitd ha portato a un riesame di tutti gli elementi, riavvicinando di parecchio i due soggetti. Può essere a questo che Bce conceda ancora qualche giorno, rispetto alla scadenza di oggi. Si devono ancora riunire i consigli di Fitd, ma anche di Credito Sportivo e Mediocredito Centrale per deliberare la sottoscrizione del prestito subordinato Tier2. Questione di giorni. Poi, a settembre, l'atto finale con il voto dell'assemblea.

<p>In primo piano Le tappe obbligate</p>	<p>I commissari sempre al lavoro</p>	<p>Il verdetto dell'azionista</p>	<p>Il governo alla finestra</p>
<p>1 Il piano A Bce dev'essere sottoposto un piano che prevede il rafforzamento patrimoniale di 900 milioni di euro suddiviso fra aumento e prestito subordinato</p>	 <p>Fabio Innocenzi è uno dei tre commissari di Banca Carige insieme a Raffaele Lener e a Pietro Modiano. Il commissariamento della Carige è scattato all'inizio di gennaio</p>	 <p>Vittorio Malacalza è il presidente della Malacalza Investimenti, holding che ha in portafoglio il 27,7% del capitale di Carige. L'assemblea dovrà pronunciarsi sul nuovo piano</p>	 <p>Il vicepremier Luigi Di Maio, rispetto alle prime valutazioni che ipotizzavano la possibilità di un intervento statale per Carige ora sembra attendere la soluzione di mercato</p>
<p>2 Il socio Il piano deve prevedere anche l'individuazione di un socio industriale con cui realizzare quella "business combination" a più riprese sollecitata da Bce</p>			
<p>3 L'assemblea Fondamentale la condivisione del progetto da parte dell'assemblea dei soci che dovrà pronunciarsi sullo stesso probabilmente a fine settembre</p>			



▲ **La sede**

La bandiera di Carige, banca da mesi al centro di continue trattative per l'individuazione di un nuovo socio: la scelta è caduta su Ccb-Cassa Centrale Banca

Carige, salvataggio più vicino

CREDITO

Schiarita sul salvataggio di Carige. Cassa Centrale Banca ha inviato al Fondo Interbancario la

sua proposta, deliberata in consiglio: un accordo per la copertura dell'aumento di capitale è più vicino. Pronta a partire una lettera co-firmata alla Bce.

Carlo Festa — a pag. 12

Sbloccato il salvataggio Carige Ccb si fa avanti con la proposta

BANCHE

Cassa Centrale parteciperà con 65 milioni di equity e 100 milioni di bond

Si riducono le distanze sulle condizioni poste a Fitd. Pronta a partire lettera a Bce

Carlo Festa

MILANO

Schiarita per il salvataggio di Carige. In vista della presentazione di un piano di salvataggio alla Bce, si sistemano alcuni dei tasselli della manovra finanziaria che dovrebbe portare la banca ligure fuori dal rischio di liquidazione. Il dialogo è costruttivo, malgrado alcuni tasselli finanziari da sistemare.

La notizia positiva è che il cda di Cassa Centrale Banca ha deliberato ieri la proposta di intervento nel salvataggio. Parteciperà infatti con 65 milioni di euro (salendo a ridosso del 10% dell'istituto ligure) alla ricapitalizzazione da 700 milioni e acquisterà per circa 100 milioni il bond tier 2 da 200 milioni. A dimostrazione dell'avanzamento delle trattative, starebbe per partire una lettera alla Bce co-firmata dal Fondo Interbancario (Fitd) e dalla Cassa Centrale.

All'inizio della prossima settimana si dovrebbero riunire il comitato di gestione e il consiglio del Fitd, per approvare gli interventi di competenza del fondo nella ricapitalizzazione e che consistono di fatto nella sottoscrizione, sull'aumento di capitale da 700 milioni, della parte non coperta da Ccb e de-

dotti i 313 milioni del bond subordinato che lo Schema Volontario ha deliberato di convertire in equity. All'appello mancano 320 milioni, che Fitd coprirà per 170 milioni circa e con una garanzia ulteriore per altri 150 milioni sull'eventuale inoptato dei soci.

Proprio ieri il Fondo interbancario guidato da Salvatore Maccarone, dopo il via libera dello Schema volontario alla conversione del bond, ha fatto sapere di avere in corso con Cassa Centrale Banca, potenziale partner industriale, un «positivo e costruttivo confronto per la definizione dei vari profili dell'operazione nei tempi brevi richiesti dall'Autorità di vigilanza».

In realtà, la situazione potrebbe ricucirsi dopo che l'altro ieri, alcune banche italiane avrebbero mostrato scetticismo su alcune condizioni poste da Cassa Centrale Banca. Ma nelle ultime ore le posizioni di quest'ultima e del Fitd si sarebbero avvicinate anche sulle condizioni dell'opzione call che permetterà alla holding delle Bcc di rilevare la quota del Fondo, ammorbidendo la richiesta di uno sconto del 90% e di un esercizio a quattro anni.

Quindi in assenza di intoppi Carige dovrebbe convocare, per la fine di settembre, l'assemblea chiamata a deliberare sull'aumento di capitale, per il quale sarà necessario l'assenso della famiglia Malacalza.

Nel frattempo, ieri i commissari di Carige (Raffaele Lener, Fabio Innocenzi, e Pietro Modiano) hanno aggiornato la Bce sullo stato di avanzamento del salvataggio: l'obiettivo è formalizzare un piano definitivo tra fine luglio e i pri-

mi di agosto per poi convocare l'assemblea.

Da notare che la situazione resta fluida tra gli altri soggetti che dovrebbero partecipare alla manovra. Il Credito Sportivo ha riconvocato per domani il cda per decidere, dopo che già l'altro ieri si è riunito per esaminare un possibile investimento in Banca Carige, senza prendere per ora alcuna delibera. Il Credito Sportivo, assieme a Medio Credito Centrale, sono i due soggetti pubblici, candidati a rilevare una parte dei 200 milioni di euro di bond tier 2 che Carige deve emettere nell'ambito della manovra di rafforzamento patrimoniale da 900 milioni di euro. Per il via libera all'operazione serve comunque il benessere del Ministero dell'Economia.

Sempre sul fronte del bond tier 2, che verrà acquistato per 100 milioni da Cassa Centrale Banca, ci sono da segnalare alcune trattative in corso con alcuni dei protagonisti passati delle discussioni su Carige, cioè i fondi Varde e Apollo. Anche quest'ultimo, tramite la compagnia assicurativa Amissima, potrebbe partecipare rilevando una parte dei 200 milioni della emissione in vendita, che dovrà offrire un rendimento vicino al 10%. Ma tra i possibili sottoscrittori del bond potrebbero esserci anche Mediolanum e Cattolica. L'interesse di investitori privati consentirebbe di ridurre l'impegno delle banche pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Carige. Schiarita per il salvataggio della banca ligure

IL DOCUMENTO

Crediti deteriorati, il piano Sga per allargare l'offerta alla banca

Perimetro dell'acquisizione a 3,36 miliardi, a bilancio perdite extra per 70 milioni

Raoul de Forcade

Si amplia l'offerta di Sga per gli Npe di Carige. La società del Mef è pronta ad allargare il perimetro di acquisizione da 1,8 miliardi a ben 3,36 miliardi. È quanto emerge da un documento di aggiornamento della Npe strategy della banca genovese, che *Il Sole 24 Ore* ha avuto la possibilità di visionare.

Nel piano industriale del febbraio 2019, i commissari di Carige, Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener avevano previsto che lo stock lordo di Npe raggiungesse, entro la fine del 2019, un valore di 800 milioni corrispondente un ratio lordo pari a circa 6,3%. Per raggiungere questo obiettivo, nel piano industriale venivano identificate due operazioni straordinarie di cessione Npe per un importo lordo complessivo di circa 2,1 miliardi di euro; operazioni denominate Project Hydra (circa 1,8 miliardi) e Project Cuvée (circa 300 milioni).

All'interno di Hydra, Sga aveva messo sul piatto, a febbraio 2019, un impegno vincolante ad acquisire un portafoglio di importo complessivo lordo pari a circa 1,8 miliardi di Npe a un prezzo complessivo di 640 milioni da corrispondersi al closing. A maggio 2019, però, Sga «ha chiesto alla banca di poter accedere ai dati» e alla documentazione «relativa al perimetro di Npe» del gruppo genovese non rientrando nella proposta di febbraio.

Infine, il 21 giugno scorso, a quanto emerge dal documento, «la precedente offerta di Sga è stata integrata con un riferimento a un perimetro ampliato pari a circa 3,36 miliardi con espressione di un prezzo formulato in maniera "modulare", con impegno

vincolante fino al 30/09/2019».

In particolare, oltre a rimodulare il corrispettivo per Hydra (a 605,7 milioni), Sga offre 305,8 milioni quale corrispettivo per la cessione delle posizioni facenti capo al gruppo Messina (un credito il cui valore lordo a bilancio è di 515 milioni e quello netto di 348); 105,3 milioni (contro un lordo di 282 milioni e un netto di 126) per la cessione delle posizioni del gruppo Abitcoop; 138,9 milioni (contro un valore lordo di 219 milioni e netto di 154) per il portafoglio di esposizioni del gruppo Genova High Tech; nonché 136,7 milioni (contro un valore lordo di 243 milioni e netto di 179) per la cessione del portafoglio di esposizioni oggetto del Project Cuvée.

Una simile Npe strategy conduce a una pulizia di crediti deteriorati che porterebbe il ratio Npe tra 1,4% e 0,9% (percentuali straordinarie). Ma comporta anche l'iscrizione di perdite a bilancio che, conteggiando solo Messina, Abitcoop, Genova High Tech e Cuvée, al netto degli attivi ponderati per il rischio, ammontano a circa 70-80 milioni. Cifra che corrisponde, di fatto, al gap tra l'aumento di capitale annunciato a dicembre (630 milioni) e quello di 700 previsto ora (al quale si aggiungono 200 milioni di bond tier 2). Occorre anche rilevare, però l'anomalia dell'inserimento, tra gli Npe, del credito di Messina, di cui la banca aveva annunciato (a dicembre 2018) la ristrutturazione, grazie all'intervento del gruppo Msc con le sue risorse finanziarie. Se infatti questo accordo, come sottolineato a suo tempo da Innocenzi, ha contribuito «all'opera di *derisking*» di Carige, secondo le regole di Bce, dovrebbe passare a breve in bonis; quindi la banca potrebbe arrivare a recuperare, sui 515 milioni a bilancio per Messina, circa 200 milioni rispetto all'offerta di Sga di 305,8.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTERRE

Con una pec Mps dice addio a Holmo

Dirsi addio con una pec. Il Monte dei Paschi chiude l'ultimo rapporto aperto con la galassia Unipol: il credito di circa 80 milioni dei confronti di Holmo, holding nella catena di controllo della compagnia assicurativa guidata da Carlo Cimbri, è stato ceduto a dicembre scorso a Morgan Stanley. Il credito era stato ristrutturato nel 2017 quando è emerso che Holmo era nella top ten dei maggiori debitori del Monte dei Paschi. La decisione di Rocca Salimbeni non è stata apprezzata da Holmo, informata appunto con una pec: la cessione «non agevolerà i rapporti con i creditori poiché Morgan Stanley è un interlocutore nuovo e con attività differenti rispetto a quelle di Banca Mps» ha messo a verbale, nell'assemblea dello scorso maggio, il presidente Holmo Augusto Machirelli. Mps e Holmo, legate a lungo da un patto parasociale su Finsoe, divorziarono nel 2008, mettendo fine al progetto di alleanza tra Mps e Unipol. Holmo, emerge ancora dal verbale di assemblea, teme che la decisione di Siena possa essere seguita dall'altra banca finanziatrice: Carige che in questi mesi ha qualche altra questione più urgente da sbrigare. (G.Gz)



OGGI IL BOARD**Bassa crescita
e inflazione,
la Bce pronta
a un nuovo
programma
di interventi**

— Servizio a pagina 18

La Banca centrale europea pronta al taglio dei tassi

IL CONSIGLIO DIRETTIVO**Attesa l'indicazione
di un allentamento
nella forward guidance****Al centro il concetto
di simmetria nella lotta
a un'inflazione troppo bassa****Isabella Bufacchi**

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

La Bce non "si rassegna" ad avere un'inflazione bassa, più bassa, troppo bassa, né per sempre né ora. Esattamente come non si rassegnerebbe ad aver un tasso inflazionistico alto e troppo lontano rispetto al suo mandato e al suo obiettivo. E questo perché la sua politica, la sua attitudine è «simmetrica».

Liquidità in eccesso

Ed è la simmetria che oggi potrebbe portare il Consiglio direttivo a modificare la *forward guidance*, per indicare l'arrivo di tassi «inferiori» ai livelli attuali. E oggi, per preparare il terreno all'eventuale adozione - in accoppiata a un taglio dei tassi - di misure di attenuazione per la liquidità in eccesso delle banche, il Consiglio potrebbe chiedere allo staff dei suoi esperti di avviare un'analisi puntuale sui possibili effetti collaterali dei tassi negativi sulle banche,

che sono molto frammentati tra Paesi e tra istituti: secondo stime di mercato attualmente la liquidità in eccesso sarebbe pari a 1.900 miliardi (ma in calo nei prossimi anni). Tali dimensioni non renderebbero il cosiddetto "tiering" (sistema con quote di liquidità esenti dal pagamento del tasso negativo) un *game changer*, come invece per la Bce sono gli interventi incisivi sui problemi strutturali del sistema bancario, ovvero alti costi, inefficienze, scarsa digitalizzazione, modelli di business obsoleti. I tempi dunque sarebbero prematuri, per tiering e fors'anche per la riapertura del QE: il programma di acquisti potrebbe aver bisogno di un ritocco, prima della riapertura, per ampliare il bacino dei titoli acquistabili.

Il Consiglio direttivo resta tuttavia determinato a intervenire «per adeguare tutti i suoi strumenti, ove opportuno» e rafforzare un già ampio grado di accomodamento monetario: serve dunque una *forward guidance* più incisiva sulla necessità di tagliare i tassi aprendo la strada, stando ai pronostici prevalenti dei mercati, a un primo taglio dello 0,10% già in settembre.

Stabilità dei prezzi

La Bce non getta la spugna, non accetta la sconfitta: continua a perseguire «in maniera simmetrica» il suo obiettivo di stabilità dei prezzi intesa come un'inflazione che prosegua uno stabile percorso verso livelli inferiori ma prossimi al 2% nel medio

termine. Tollerante nei confronti di oscillazioni moderate tanto sopra quanto sotto il livello indicato ma intollerante verso deviazioni forti e persistenti, al ribasso e al rialzo. Questa «attitudine simmetrica» porta oggi la Bce a non gradire, dunque a non accettare, questo periodo prolungato di inflazione bassa, «che di per sé è un rischio» come ha sottolineato Mario Draghi in un discorso del febbraio 2014. Come emerso in una risposta nell'ultima conferenza stampa a giugno del presidente, e come rimarcato nei verbali dell'ultima riunione del Consiglio direttivo, viene data maggiore enfasi nella «comunicazione» alla «simmetria» dell'obiettivo. Draghi, nel suo discorso a Sintra, ha inserito con richiami a due discorsi del febbraio 2014 e del marzo 2016 il concetto di simmetria: è la «simmetricità» che guida la politica monetaria, in lotta contro gli eccessi perduranti al ribasso e al rialzo dell'inflazione.

Quel che la Bce intende evitare in questa fase è che i mercati diano un'interpretazione errata a quella



che può sembrare una definizione asimmetrica data dalla Banca al mandato di «stabilità dei prezzi», fin da subito sbilanciata perché riferita al solo livello sotto il 2 per cento. Nel 1998 il Consiglio direttivo della Bce definì la stabilità dei prezzi come un tasso di inflazione a medio termine inferiore al 2%: tutto poteva essere tollerato, dunque, fino allo zero? Nel 2003, dopo la prima revisione della definizione della stabilità dei prezzi, il Consiglio chiarì l'intenzione di mantenere tale tasso su «livelli inferiori ma prossimi al 2%». Leggere un'asimmetria in questa definizione, come se da combattere fosse soltanto l'inflazione sopra il 2%, è però fuorviante e la Bce lo puntualizza in maniera ricorrente: per ora spetterà alla comunicazione chiarire che le oscillazioni troppo basse sono tollerate se relative a shock temporanei ma non sono gradite per periodi prolungati.

I rischi per la crescita

Ma il rallentamento economico in corso certamente non aiuta, ed è più severo e più prolungato del previsto. I rischi per le prospettive di espansione nell'area dell'euro restano orientati al ribasso per via della prolungata presenza di incertezze, come Brexit, la guerra commerciale e il protezionismo di Trump. Inoltre il settore manifatturiero europeo è particolarmente in affanno, soprattutto in Germania. L'incertezza sale e mina la fiducia e dunque rallenta la crescita. E le aspettative del mercato sull'inflazione a medio termine sono sempre più lontane dal mandato Bce. Nelle proiezioni macroeconomiche di giugno formulate per l'area dell'euro dagli esperti dell'Eurosistema, il tasso annuo di inflazione misurato sullo IAPC era dell'1,3% nel 2019, dell'1,4% nel 2020 e dell'1,6% nel 2021 ma le aspettative del mercato sono più cupe, come riflette nel tasso forward 5y5y.

Il solo riferimento nella comunicazione della Bce alla «simmetria» al momento funziona come messaggio «dovish» da colomba, perché di per sé rafforza il momento opportuno per un ulteriore accomodamento della politica monetaria. In prospettiva, e dunque sotto la guida di Christine Lagarde, la Bce potrebbe decidere di avviare una seconda revisione della definizione del mandato, dopo quella del 2003, e sgombrare il campo da dubbi asimmetrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ULTIMI TRE MESI

1

TASSI «INFERIORI»

L'agenda di settembre

Nei suoi ultimi tre mesi alla Banca centrale europea, Mario Draghi metterà a punto l'agenda da affidare a Christine Lagarde, che prenderà il suo posto il 1° novembre. Nel Consiglio di oggi si prevede che verrà preparato il terreno per un taglio dei tassi di interesse in settembre e per l'eventuale adozione di misure di attenuazione della liquidità in eccesso delle banche: il Consiglio potrebbe avviare un'analisi sui possibili effetti collaterali dei tassi negativi sulle banche.

2

SIMMETRIA

Inflazione troppo bassa

La Bce continua a perseguire in maniera simmetrica l'obiettivo di stabilità dei prezzi, intesa come un'inflazione che prosegua un percorso stabile verso livelli inferiori ma prossimi al 2% nel medio termine. Tollerante nei confronti di oscillazioni moderate tanto sopra quanto sotto il livello indicato, ma intollerante verso deviazioni forti e persistenti, al ribasso e al rialzo. Un'attitudine simmetrica che porta la Bce a non gradire questo periodo prolungato di inflazione bassa.



Francoforte. La sede della Banca centrale europea



MEDIA E TV

POLITICA

BUSINESS

CAFONAL

CRONACHE

SPORT

VIAGGI

SALUTE



24 LUG 2019
09:35

VAFFANBANKA! - I CAZZOTTI DI SILEONI A MUSTIER - L'AD DI UNICREDIT SCRIVE AI DIPENDENTI E NON SMENTISCE I 10.000 ESUBERI SUSSURRATI IERI DA PIAZZA GAE AULENTI A BLOOMBERG - IL BANCHIERE FRANCESE CHIEDE ANCORA SACRIFICI AI LAVORATORI: "SIAMO ALL'ULTIMO TRATTO DEL PIANO" - E IL SINDACALISTA GLI RISPONDE PER LE RIME: "HAI SOLO SVENDUTO E FATTO PULIZIA, ORA DICCI DAVVERO QUANTO GUADAGNI"

Condividi questo articolo



JEAN PIERRE MUSTIER LETTERA APERTA DEL CEO DI UNICREDIT JEAN PIERRE MUSTIER

Scrive Jean Pierre... Care colleghe e cari colleghi, questa mattina avrete visto qualche speculazione mediatica sul nostro nuovo piano. Come sapete, non commentiamo mai le voci o le speculazioni, ma vorrei darvi alcune informazioni di contesto in modo che non andiate in vacanza con queste voci in mente. Siamo nelle prime fasi di sviluppo del nostro nuovo piano quadriennale di gruppo. Il piano sarà finalizzato il prossimo novembre e sarà presentato a voi e ai nostri investitori il 3 dicembre.

Come ho commentato in una recente intervista: "Nel nuovo **LANDO SILEONI** piano, lavoreremo ancor di più sulla trasformazione di UniCredit. L'efficienza deriverà principalmente dall'ottimizzazione delle attività, semplificando i nostri processi e la nostra gamma di prodotti attraverso l'automazione e la digitalizzazione. Questa sarà una leva fondamentale in un contesto di debole crescita economica e di tassi negativi che ci aspettiamo per i prossimi anni in Europa."

Tutte le banche europee stanno affrontando questa sfida e i suoi effetti. In UniCredit, ogni evoluzione del gruppo e di tutte le nostre banche sarà gestita attraverso il prepensionamento e, come sempre, in modo socialmente responsabile e in linea con le rappresentanze dei lavoratori del gruppo.

JEAN PIERRE MUSTIER CON ELKETTE L ALCE PELUCHE DI MUSTIER So che negli ultimi tre anni vi abbiamo chiesto molto. Il vostro inesauro impegno verso UniCredit e il sostegno a Transform 2019 è stato prezioso per renderci una banca migliore e più forte: una banca paneuropea vincente. Ora siamo all'ultimo tratto del piano, con i nostri obiettivi in vista. Permettetemi di ringraziarvi ancora una volta e di congratularmi con tutti voi per tutti i risultati finora ottenuti.
Grazie,
Jean Pierre

LA RISPOSTA DI LANDO SILEONI DELLA FABI LETTERA APERTA A JEAN PIERRE, IL PIFFERAIÒ MAGICO

CERCA...

CRUCI-DAGO
by Big Bonvi



«Caro Jean Pierre, nella lettera di oggi indirizzata ai dipendenti confermi quello che non smentisci: i tagli al personale. Se saranno 10.000 gli esuberanti, sotto la tua preziosa gestione, i tagli arriverebbero a 24.700 pari al 29% dell'attuale forza lavoro. Complimenti, un vero record. Unicredit a livello globale nel 2013, prima del tuo arrivo, aveva oltre 140.000 dipendenti. Oggi sono circa 86.000.

SILEONI FABI

Dal pifferaio magico, però, non escono i seguenti numeri: il costo del lavoro di Unicredit oggi è al 52,8%, tra i migliori in Europa. Il costo del lavoro degli 86.000 dipendenti attuali è di 6 miliardi di euro, pari a solo il 30% dei ricavi, attesi poco sotto i 20 miliardi nel 2019. Unicredit Italia è oggi l'area di business più redditizia dopo l'Ungheria e produce, nel primo trimestre 2019, 395 milioni di utili netti su 1,3 miliardi del gruppo. L'area "Cee" produce 391 milioni di utili netti e la Germania solo 113 milioni.

Nel 2019 sono attesi 4,7 miliardi di utili, erano 3,9 miliardi nel 2018. I ricavi sono fermi, ma a te, pifferaio magico, i ricavi non interessano. Ti ricordiamo una tua recente pubblica dichiarazione a un quotidiano nazionale: "Non è credibile una strategia basata sui ricavi". Se lo dici tu, che vieni dalla legione straniera, c'è da crederci, e infatti oggi Unicredit fa poco meno di 20 miliardi di ricavi, ne faceva 24 miliardi nel 2013, quando tu non eri alla guida. Dal 2013 Unicredit ha tagliato crediti per oltre 30 miliardi, il 6% dello stock complessivo.

MUSTIER

Tu sei impegnato a fare tre cose. Uno: vendere i gioielli di casa, tra i quali Pioneer, Pekao e Fineco, dai quali hai incassato oltre 7 miliardi di euro, privandoti così di asset altamente redditizi. Due: hai pulito il bilancio dalle sofferenze a costo di provocare il famoso buco del 2016, da 11 miliardi. Tre: hai rafforzato il capitale con l'aumento da 13 miliardi. Dei ricavi, per tua stessa ammissione pubblica, te ne importa poco o niente. Sai cosa pensiamo?

Vuoi avere una banca forte patrimonialmente, pulita dalle sofferenze per creare le condizioni per una fusione in Europa in cui tu sia predatore e non preda. Quando ringrazi tutte le lavoratrici e i lavoratori del gruppo Unicredit ti sei forse dimenticato un ultimo aspetto. Non vorrai mica lasciare l'Italia e trasferirti in Europa?

Perché, se così fosse, tutti i lavoratori bancari che hanno fatto la tua fortuna non la prenderebbero bene. Un'ultima domanda: uno che ha in mente di tagliare 24.700 posti di lavoro, può dire pubblicamente quanto guadagna tra stipendio e stock option? Fallo per noi, Jean Pierre, rispondi a questa semplice domanda».

Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni.

Condividi questo articolo



BUSINESS

**QUI SALTA IL BANCO - SI COMPIA IL SALVATAGGIO DI CARIGE:
BOCCIATA LA PROPOSTA DELLE CASSE DI TRENTO - ORA LA BCE
POTREBBE VALUTARE LA LIQUIDAZIONE COATTA SUL MODELLO
DELLE BANCHE VENETE A MENO CHE IL FONDO INTERBANCARIO
PER LA TUTELA DEI DEPOSITI (FITD) NON SI FACCIA CARICO
DELL'INTERA OPERAZIONE DA SOLO...**



MEDIA E TV

POLITICA

BUSINESS

CAFONAL

CRONACHE

SPORT

VIAGGI

SALUTE



24 LUG 2019
16:09

LA "CURA" MUSTIER LA PAGANO SOLO I DIPENDENTI UNICREDIT - L'EX PARÀ CALA L'ACCETTA SULL'ITALIA, CHE OGGI VANTA, DOPO ANNI DI CRISI, UNA PROFITABILITÀ MIGLIORE DELLE ATTIVITÀ IN GERMANIA O IN RUSSIA. FORSE IL SUO OBIETTIVO È FARE DI UNA UNICREDIT SNELLA SUI COSTI, FORTE PATRIMONIALMENTE E RIPULITA DALLE SOFFERENZE IL PERNO DI UNA FUSIONE PANEUROPEA (LEGGI COMMERZBANK E/O SOCIÉTÉ GÉNÉRALE) - MA L'EX MINISTRO SACCOMANNI, OLTRE A FARSI FOTO CON L'ALCE ELKETTE, CHE FA?

Condividi questo articolo



Ci fosse un governo, Mustier sarebbe già stato chiamato a dare spiegazioni, magari insieme al presidente Saccomanni il quale, oltre a farsi fotografare accanto all'ad in cravatta rossa e ridicola Elkette in mano, finora non pervenuto [@UniCredit_PR](#)

— paolo madron (@paolomadron) 24 luglio 2019

Fabio Pavesi per il "Fatto quotidiano"

Vendere i gioielli della Corona per fare cassa; tagliare pesantemente il personale e cedere a più non posso sofferenze e incagli per pulire il più possibile il bilancio dalle scorie.

Con un grande assente: i ricavi, che languono. Se si analizzano i poco più di 1000 giorni della gestione di Jean Pierre Mustier alla guida di UniCredit la fotografia che emerge è questa.

FABRIZIO

L' ex parà francese ed ex capo dell' investment banking di **SACCOMANNI MUSTIER** Société Générale ha appena chiuso il blitzkrieg in due tappe della cessione del 35% di Fineco, la regina dell' asset management portando a casa oltre 2 miliardi cash. Appena insediato sulla tolda di comando della banca, nel 2016, fu lui a concretizzare l' uscita dai gioielli Pekao e da Pioneer. Altri due pezzi pregiati che hanno portato nelle casse di UniCredit un bottino di 7,4 miliardi. In fondo, dopo oltre 4 aumenti di capitale e perdite cumulate dal 2008 per oltre 20 miliardi, la banca tornava a incassare denaro anziché chiederlo ai suoi stremati soci. Con un prezzo da pagare

CERCA...

CRUCI-DAGO
by Big Bonvi



però. Privarsi per sempre di asset redditizi. Ma evidentemente Mustier ha sempre pensato ad altro.

Il suo obiettivo principe era ridare solidità finanziaria al gruppo, rendere UniCredit una banca di nuovo appetibile per il mercato sul piano della forza patrimoniale. Obiettivo certo riuscito con le agenzie di rating che hanno di recente alzato la pagella di affidabilità del gruppo. Obiettivo che ne portava con sé un altro strettamente correlato: pulire il più possibile il bilancio dalla zavorra dei crediti malati.

FABRIZIO

SACCOMANNI MUSTIER Anche qui vendendo a più non posso, a prezzi anche molto bassi cumuli di sofferenze. UniCredit come riporta Moody's "ha abbassato lo stock di Npl, scesi a 37,6 miliardi di euro del primo trimestre 2019 dal picco del 2014, pari a 84,4 miliardi". Il tutto condito con un recupero di redditività. Dopo il buco da oltre 11 miliardi del 2016, Mustier è riuscito a riportare in utile la banca con profitti netti cumulati nel biennio 2017-2018 per oltre 9 miliardi. E con un ritorno sul patrimonio che per la prima volta dopo anni supera il costo del capitale.

Tutto bene per il mercato finanziario. Musica per le orecchie degli investitori. Ma la rivoluzione dell'ex parà è davvero tutta e solo finanziaria. La banca infatti è dimagrita pesantemente sotto la sua guida, che non fatto altro che proseguire, acuendola, la cura dimagrante dei suoi predecessori. A pagare il prezzo sono stati i lavoratori.

JEAN PIERRE MUSTIER
E BEPPE SALA CON
ELKETTE L ALCE
PELUCHE DI MUSTIER

Solo con il suo piano triennale Transform, Mustier ha già lasciato a casa 14.700 dipendenti con 950 sportelli chiusi a livello globale. Oggi i dipendenti sono 86mila (di cui almeno 40mila in Italia); erano 100mila al suo arrivo e addirittura superavano i 140mila nel 2013. E ora come se non bastasse le indiscrezioni rivelate da Bloomberg su un nuovo taglio secco di 10mila dipendenti (soprattutto in Italia) previsti nel nuovo piano industriale che sarà presentato a dicembre. La banca ha reagito con un "no comment", ma se così fosse sarebbe l'ennesima conferma che il modello di Mustier è quello di fare risultati più con il taglio dei costi che con lo sviluppo dei ricavi.

I sindacati, **Fabi** in testa, hanno reagito con vigore a questa nuova doccia fredda. Ne hanno ben donde. La banca ha oggi un rapporto tra costi e ricavi poco sopra il 50%, un livello quasi di eccellenza non solo in Italia ma anche in Europa. Non c'è nessuno squilibrio sul lato ricavi-costi. Piuttosto è qui che Mustier, che pare ossessionato dalla dall'efficienza (peraltro già conseguita), non ha dato grande segno di sé. I ricavi della banca sono oggi lontani anni luce da quelli pre-crisi.

ALESSANDRO
PROFUMO CON
GHIZZONI

Nel 2009 quelli totali erano di oltre 27 miliardi, oggi sono poco sotto i 20 miliardi. Del resto la banca ha tirato il freno sui prestiti. I volumi di credito erogato sono scesi di oltre 30 miliardi dal 2013. E se non presti fai meno margine d'interesse

e rimangono solo i tagli.

Il risultato di gestione industriale è stato ottenuto dai vari Mustier, Ghizzoni e predecessori grazie al taglio dei costi, mentre i ricavi calavano. Solo negli ultimi 6 anni i costi operativi sono scesi di oltre 4 miliardi. Il costo degli 86mila dipendenti vale oggi solo 6 miliardi, il 30% del monte ricavi, certo non una cifra insostenibile. In più va detto che la pulizia di bilancio ha portato e porterà a sempre minori svalutazioni dei crediti che consentono a Mustier, che conta su 9 miliardi di margine industriale, di portare a casa un utile netto che a fine 2019 replicherà in meglio il già buon risultato del 2018 (3,9 miliardi di utili) con 4,7 miliardi di profitti netti stimati.

DEUTSCHE BANK
COMMERZBANK 2

Vista così non si capisce tutta questa voglia di tagliare dell'ex parà. Tra l'altro l'acchetta sarà rivolta all'Italia, che oggi vanta, dopo anni di crisi, una profittabilità migliore delle attività in Germania o in Russia. Forse l'obiettivo recondito di Mustier è un altro. Sottaciuto, sminuito, minimizzato ma sempre presente: fare di una Unicredit snella sui costi, forte patrimonialmente e ripulita dalle sofferenze il deus ex machina di una fusione paneuropea (leggi Commerzbank e/o Société Générale) dove la banca di Piazza Cordusio non sia preda ma predatore.

SOC GEN

In fondo Mustier viene dalla finanza e della grande finanza vuole essere il protagonista. Tanto il costo lo pagheranno, come

hanno finora pagato, i lavoratori.

Condividi questo articolo



BUSINESS

DEL "SALOTTO BUONO" NON CI RESTA NEANCHE LA POLVERE – SE NE VA A 88 ANNI IL RE DEL CEMENTO GIAMPIERO PESENTI, PROTAGONISTA DELL'INDUSTRIA E DELLA FINANZA ITALIANA - HA RICOPERTO NEGLI ANNI NUMEROSI INCARICHI NEI CDA DI 'MEDIOBANCA', 'PIRELLI', 'FIAT', 'MONTEDISON', 'RIZZOLI CORRIERE DELLA SERA', 'CREDITO ITALIANO-UNICREDIT' - "È ASSURDO DISTINGUERE FRA FINANZA CATTOLICA E FINANZA LAICA. IO HO BUONI RAPPORTI CON TUTTI"



DI QUANTA POTENZA
HAI BISOGNO PER VOLARE? **FASTWEB**



HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE FOCUS ▾



ECONOMIA

Quale sarà il futuro di Unicredit? Lettera aperta di Sileoni (Fabi) a Mustier

di Lando Maria Sileoni



Pubblichiamo la lettera aperta che il segretario della federazione Fabi, Lando Maria Sileoni, ha inviato all'amministratore delegato di Unicredit, Jean Pierre Mustier

Caro Jean Pierre, nella lettera di oggi indirizzata ai dipendenti confermi quello che non smentisci: i tagli al personale. Se saranno 10.000 gli esuberi, sotto la tua preziosa gestione, i tagli arriverebbero a 24.700 pari al 29% dell'attuale forza lavoro.

Complimenti, un vero record. Unicredit a livello globale nel 2013, prima del tuo arrivo, aveva oltre 140.000 dipendenti. Oggi sono circa 86.000.

Dal pifferaio magico, però, non escono i seguenti numeri: il cost income di Unicredit oggi è al 52,8%, tra i migliori in Europa. Il costo del lavoro degli 86.000 dipendenti attuali è di 6 miliardi di euro, pari a solo il 30% dei ricavi, attesi poco sotto i 20 miliardi nel 2019.

Unicredit Italia è oggi l'area di business più redditizia dopo l'Ungheria e produce, nel primo trimestre 2019, 395 milioni di utili netti su 1,3 miliardi del gruppo. L'area "Cee" produce 391 milioni di utili netti e la Germania solo 113 milioni. Nel 2019 sono attesi 4,7 miliardi di utili, erano 3,9 miliardi nel 2018. I ricavi sono fermi, ma a te, pifferaio magico, i ricavi non interessano.

Ti ricordiamo una tua recente pubblica dichiarazione a un quotidiano nazionale: "Non è credibile una strategia basata sui ricavi". Se lo dici tu, che vieni dalla legione straniera, c'è da crederci, e infatti oggi Unicredit fa poco meno di 20 miliardi di ricavi, ne faceva 24 miliardi nel 2013, quando tu non eri alla guida. Dal 2013 Unicredit ha tagliato crediti per oltre 30 miliardi, il 6% dello stock complessivo.

Tu sei impegnato a fare tre cose. Uno: vendere i gioielli di casa, tra i quali Pioneer, Pekao e Fineco, dai quali hai incassato oltre 7 miliardi di euro, privandoti così di asset altamente redditizi. Due: hai pulito il bilancio dalle sofferenze a costo di provocare il famoso buco del 2016, da 11 miliardi. Tre: hai rafforzato il capitale con l'aumento da 13 miliardi. Dei ricavi, per tua stessa ammissione pubblica, te ne importa poco o niente. Sai cosa pensiamo? Vuoi avere una banca forte patrimonialmente, pulita dalle sofferenze per creare le condizioni per una fusione in Europa in cui tu sia predatore e non preda.

Quando ringrazi tutte le lavoratrici e i lavoratori del gruppo Unicredit ti sei forse dimenticato un ultimo aspetto. Non vorrai mica lasciare l'Italia e trasferirti in Europa?

Perché, se così fosse, tutti i lavoratori bancari che hanno fatto la tua fortuna non la prenderebbero bene. Un'ultima domanda: uno che ha in mente di tagliare 24.700 posti di lavoro, può dire pubblicamente quanto guadagna tra stipendio e stock option?

Fallo per noi, Jean Pierre, rispondi a questa semplice domanda.

Lando Maria Sileoni
Segretario generale Fabi

[Facebook](#)
[Twitter](#)
[LinkedIn](#)
[WhatsApp](#)
[Gmail](#)

[Facebook Messenger](#)

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

TAGS:

- #Fabi
- #Jean Pierre Mustier
- #Unicredit

24 LUGLIO 2019

di Lando Maria Sileoni

Vedi tutti gli articoli di [Lando Maria Sileoni](#)



Carige, ecco come Intesa Sanpaolo, Banco Bpm e



Vi dico come e perché Amazon controllerà



Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE 2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DATI PERSONALI (articolo 13)